

KS. ARTUR NIEMIRA*

WŁOCŁAWEK–TORUŃ

LITURGIA COME FONTE DELL'AGIRE CRISTIANO

La riflessione teologico-morale, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, deve svolgersi in tal modo che «la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo»¹. In questa esposizione dell'oggetto della teologia morale si ritiene che la vita morale del cristiano nasca dall'incontro con il Signore e in questa relazione vissuta trovi la sua fonte e il suo culmine. La vita nell'intima comunione, nella stretta relazione con Cristo non si può separare dalla dimensione ecclesiale della morale, al contrario, la Chiesa diventa l'ambito costitutivo sia della fede sia della fede vissuta che è la vita morale del cristiano.

L'enciclica *Veritatis Splendor* che assorbe le idee del Vaticano II e le sviluppa, nella risposta sul rapporto tra la verità, il bene e la libertà, vuole esprimersi sull'ultima verità dell'uomo stesso, e indica come rispo-

* Ks. dr Artur Niemira – kapłan diecezji włocławskiej, absolwent Papieskiego Uniwersytetu Gregoriańskiego w Rzymie. Prowadzi zajęcia z teologii moralnej w Wyższym Seminarium Duchownym we Włocławku oraz na Wydziale Teologicznym UMK w Toruniu, od 2004 r. kanclerz Kurii Diecezjalnej we Włocławku, autor artykułów z zakresu teologii moralnej fundamentalnej i szczegółowej.

¹ Concilio Vaticano II, *Optatam totius*, 16.

sta ultima e definitiva il Cristo stesso come principio della vita cristiana. La sequela di Cristo, la contemplazione continua del volto del Signore, la partecipazione alla vita di Dio sono al fondamento della dignità della persona e della sua vera libertà². Viene ribadito così il primato assoluto della grazia, della vocazione di Dio alla quale l'uomo risponde nell'amore.

Gli elementi della vera libertà appena menzionati si realizzano in ciò che costituisce il nucleo della vita della Chiesa, ovvero nella liturgia. La Chiesa nasce dalla liturgia, essa si esprime attraverso liturgia e tende verso il culmine che è la liturgia³ (cfr. SC 10). L'incontrare Cristo che diventa la realtà propria della liturgia genera non solo una verità da credere ma innanzi tutto una verità da vivere. In questa maniera, la liturgia appare come radice della vera libertà: «Così i veri adoratori di Dio devono adorarlo "in spirito e verità" (Gv 4,23): in questa adorazione diventano liberi. Il legame con la verità e l'adorazione di Dio si manifestano in Gesù Cristo come la più intima radice della libertà»⁴.

La liturgia occupa il posto centrale nella realtà dell'esperienza personale perché proclama la dimensione etica del cristianesimo⁵. Se la sequela di Cristo «è il fondamento essenziale e originale della morale cristiana»⁶ e se aderire a Cristo viene indicato come il principio della vita come discepolo di Gesù, allora non sorprende la rilevanza dell'azione liturgico-sacramentale per la persona. La liturgia diviene la sorgente della vita morale dalla quale il cristiano deve partire e alla quale deve ritornare per rendere la fede coerente con la propria vita, vale a dire trasparente nella moralità⁷.

1. PARTECIPARE AL MISTERO DI CRISTO E DELLA SUA CHIESA

L'enciclica *Veritatis Splendor* lega la vita del credente con il mistero di Cristo che è la fonte dell'agire cristiano. La partecipazione al Cristo è partecipazione al suo mistero; pertanto la liturgia che si presenta come

² Cfr. Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor* (VS), 85.

³ Cfr. Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium* (SC), 10.

⁴ VS, 87.

⁵ Cfr. G. Piana, «Iniziazione cristiana. Iniziazione ed ethos cristiano», in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, ed. F. Compagnoni, G. Piana, S. Privitera, Cinisello Balsamo 1990, 603.

⁶ VS, 19.

⁷ Cfr. A. Niemira, *Religiosità e moralità*, Roma 2003, 241.

la realtà del vivere il mistero di Cristo *hic et nunc*, è la vera fonte della vita morale della persona in Cristo. La partecipazione vissuta sta alle radici della sequela e dell'amore, perché è la realtà fondante e operante della persona stessa. Nella liturgia, che è l'animo della vita della Chiesa, perciò, l'uomo rivive l'incontro con Cristo, sente la chiamata primaria e costante alla comunione di vita con Dio e da questa realtà attinge le forze per vivere adeguatamente la vocazione accolta. Il vivere il mistero di Cristo trova la sua sorgente e il culmine nella liturgia, diventa il "dimorare" nel mistero di Cristo. La vita morale del battezzato acquista la dimensione ecclesiale trovando nella Chiesa il luogo dove si vive la libertà responsabile partecipando come Chiesa al mistero di Cristo.

La liturgia dunque non sta ai margini della vita del credente e della sua esperienza personale. Lo sviluppo della vita autenticamente cristiana emerge dalla liturgia. Essa è il luogo più autentico della partecipazione al mistero di Cristo e dunque del vivere la propria fondazione in Cristo e dell'attuazione nell'agire quotidiano. Non sorprende dunque che la connessione tra il mistero di Cristo e la liturgia sia inscindibile⁸. La partecipazione ad esso non solo caratterizza la liturgia ma diviene l'unica spiegazione della sua stessa istituzione. Cristo l'ha voluta perché gli uomini partecipassero al mistero pasquale e con Lui rendessero gloria al Padre in spirito e verità, diventando così autenticamente liberi. In questo modo la liturgia diventa l'incontro tra Dio e l'uomo per celebrare l'alleanza istituita nel mistero pasquale⁹.

Il dialogo continuo tra Dio e l'uomo si svolge in Cristo. Nell'incontro con Lui l'uomo acquista la propria personalità nella dimensione dell'interpersonalità. La Chiesa si presenta come la comunità dei convocati alla vita in Cristo, ugualmente fondati in Lui. Tutta la Chiesa partecipa al mistero di Cristo come il suo corpo mistico e perciò essa è il soggetto della liturgia. Nella liturgia la Chiesa celebra Cristo, e ciò vuol dire che partecipa alla sua vita, prolunga l'opera di salvezza, rende sempre vivo il dialogo con Gesù, diventa una comunità di persone libere che vivono secondo il principio della carità. Per realizzare tale opera, Cristo è sempre presente nella Chiesa, e in modo speciale, nella sua liturgia. Essa è la "dimora" di Dio dove, dal vivo incontro con Cristo, nasce l'agire del cristiano. La vita morale del cristiano appare così in quanto

⁸ Cfr SC, 5.

⁹ Cfr. J.Ch. Nault, *La liturgie et le dynamisme de l'agire*, in *Camminare nella luce. Prospettive della teologia morale a partire da Veritatis splendor*, Roma 2004, s. 696.

nutrita dalla vita della Chiesa come “madre”, attraverso l’opera dello Spirito Santo¹⁰.

La liturgia viene circoscritta come l’amoroso dialogare e vivere di Cristo e l’uomo nella comunità ecclesiale. La partecipazione al mistero di Cristo è il vivere nella memoria dell’incontro fondante con Dio e il renderlo sempre vivo e attuale come *kairòs*, sia della propria esperienza personale sia della Chiesa. Nella liturgia la Chiesa si sperimenta come colei che vive totalmente dell’incontro con Cristo *hic et nunc*. Essa acquista la consapevolezza di aver ricevuto ricchissimi doni e di esser entrata nella comunione più intima con il suo Signore. La Chiesa appartiene a Cristo, vive in forza della sua grazia e si dona continuamente a Lui¹¹. L’ecclesialità diventa prospettiva costitutiva della presenza di Cristo nell’uomo. La Chiesa è dimensione essenziale a ogni cristiano e si attualizza soprattutto nella dimensione sacramentale¹². Per questa ragione, la liturgia, in quanto partecipazione al mistero di Cristo, diventa il culmine e la fonte della vita della Chiesa e di ogni suo figlio. La liturgia genera e attua la vita più intima nella relazione personale tra Dio e l’uomo, cioè l’amore.

La comunità dei discepoli deve essere sempre la comunità dell’amore, *quasi-sacramentum* dell’amore di Cristo, aperto al rispondere continuo nella reciprocità del donarsi¹³. Tuttavia il sacramento perfetto è solo Gesù – l’Amore che si dona a ogni uomo. L’ultimo criterio per la Chiesa dunque è il crescere nella carità e il mostrare l’amore di Gesù verso tutti gli uomini.

Se la Chiesa è «comunità di memoria, nella quale è mantenuto vivo e presente l’incontro originario con Gesù il Cristo»¹⁴, non sorprende la voce secondo cui «la Chiesa si manifesta autenticamente “cristiana”

¹⁰ Cfr. L. Melina, *Cristo e il dinamismo dell’agire. Linee di rinnovamento della Teologia Morale Fondamentale*, Roma 2001, 216.

¹¹ Cfr. B. Häring, «Esistenza cristiana e liturgia», in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, ed. D. Sartore, A.M. Triacca, Roma 1984, 477.

¹² Cfr. D. Capone, *Introduzione alla teologia morale*, Bologna 1972, 137. L’autenticità della vita della Chiesa è la causa della sua credibilità per quelli che si incontreranno con i suoi membri. Proprio tale messaggio porta con sé il testo della costituzione conciliare *Lumen Gentium*: «Tutti i fedeli quindi saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo» (LG 41).

¹³ Cfr. B. Häring, *Liberi e fedeli in Cristo*, II, Roma 1980, 506.

¹⁴ K. Demmer, *Introduzione alla teologia morale*, Casale Monferrato 1993, 54.

solo in quanto nella sua vita e nelle sue strutture è un segno visibile e attraente dell'amore, un sacramento che indica il mistero dell'amore di Dio rivelato in Cristo»¹⁵. La missione della Chiesa quindi è fare presente a tutti l'amore di Cristo verso gli uomini, così come Gesù ci rivelò l'amore del Padre¹⁶. Quest'apostolato deriva dalla genesi della Chiesa, che è nata come il frutto dell'amore.

2. LEX CREDENDI – LEX ORANDI – LEX VIVENDI

L'antica formula latina indica una stretta relazione tra fede e morale, oggi così spesso separata. Se si parla della dimensione ecclesiale della morale occorre prendere in considerazione il fatto che l'oggetto della fede diventa e deve diventare il principio dell'agire cristiano. Le verità della fede vengono tradotte nel contenuto della preghiera e, nello stesso tempo, della liturgia. Questa genera i principi del vivere del credente. In altre parole, la persona sperimenta la propria libertà solo nella verità che è da credere, da pregare e perciò da vivere. Questa è la preoccupazione presenta nella *Veritatis Splendor* dove viene espressa inquietudine sulla tendenza sulla radicale dissociazione tra libertà e verità che distrugge l'unità tra fede e morale. La responsabilità del vivere nella relazione con Cristo, nella sequela di Cristo, acquista la dimensione dell'autenticità, ovvero della vera libertà consapevole e vissuta, solo quando la persona, in quanto soggetto della sua vita morale, è una persona integrata in ogni aspetto del suo essere ed esistere. Giovanni Paolo II esprime tale convinzione sottolineando l'urgenza di recuperare e di riproporre il vero volto della fede cristiana, «che non è semplicemente un insieme di proposizioni da accogliere e ratificare con la mente. È invece una conoscenza vissuta di Cristo, una memoria vivente dei suoi comandamenti, una verità da vivere. Del resto, una parola non è veramente accolta se non quando passa negli atti, se non quando viene messa in pratica»¹⁷.

Se, nella liturgia, l'uomo entra nel mistero di Cristo, sperimenta il senso della propria esistenza e la forza della grazia che lo fa appartenere a Cristo e donarsi a Dio, è altresì vero che il dono significa anche

¹⁵ B. Häring, *Morale e sacramenti*, Bari 1976, 57.

¹⁶ Cfr. B. Häring, *Grazia e compito dei sacramenti*, Roma 1963, 471–472; E. Chiavacci, *Invito alla teologia morale*, Brescia 1995, 91; P. Coda, «La presenza di Cristo nella Chiesa. Un'introduzione metodologica in prospettiva», *Com* 167–168 (1999) 41.

¹⁷ VS, 88.

compito (sia per la Chiesa sia per il singolo credente) di conformarsi radicalmente a Cristo¹⁸. I due elementi della descrizione della natura della liturgia – *fons et culmen* – sono i momenti tra i quali si racchiude l'esistenza della persona. La realizzazione di sé in quanto persona in Cristo trova la sua fonte nella liturgia, ovvero nella partecipazione al mistero di Cristo realizzato *hic et nunc*, e nella liturgia acquista il suo culmine, poiché la liturgia è l'incontro con il Cristo vivo. Essa è la fonte perché diviene la chiamata di Dio che scende all'uomo, lo santifica e lo invita ad entrare nella comunione di vita. Siccome l'uomo risponde a tale invito seguendo Cristo, realizzando un amore più grande nella misura dell'amore ricevuto, la liturgia è il culmine della vita morale del credente perché l'amore supremo a cui l'uomo partecipa si attualizza nel sacrificio di Gesù celebrato nella liturgia. Il culmine è la fruttuosa partecipazione al mistero pasquale nella quale l'uomo rende lode a Dio e si santifica. Dall'altra parte, la cosciente e fruttuosa partecipazione alla liturgia è la fonte del vincolo dell'amore tra l'uomo e Dio e fra tutti gli uomini. La liturgia dunque permette all'uomo di realizzare ciò che egli è — persona in Cristo. Il documento conciliare parla della liturgia come «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano»¹⁹.

Nella liturgia, il cristiano sperimenta la partecipazione alla comunione di vita con Dio come una ferma decisione fondamentale. La dinamica di tale decisione si esplicita come conversione continua per vivere la relazione con Dio in modo autentico. La liturgia scopre ogni falsità nella relazione con Dio. Vivere autenticamente la liturgia significa entrare nella vita di colui che è la verità, la vera via e la vita di ogni credente.

L'uomo continua il dialogo con Dio per mezzo dei sacramenti. La realtà sacramentale, che è l'attuazione del mistero di Cristo, si presenta come l'avvenimento nel quale l'uomo rivive il momento per lui fondante — l'incontro con Dio in Cristo. Esso è costitutivo per la vita nell'unione con Dio. La costituzione della persona in Cristo e la fondazione morale costituiscono i due vertici della stessa realtà dell'incontro personale con Gesù. Si può sostenere che non solo la liturgia, non solo il mistero di Cristo ha la struttura sacramentale, bensì la vita dell'uomo, in un certo senso, presenta tale struttura. Nell'uomo stesso si realizza l'evento del dono e della risposta, della vocazione data e accolta. Sul piano ontologico,

¹⁸ Cfr. B. Häring, «Esistenza cristiana e liturgia», 477.

¹⁹ SC, 14.

il cristiano riceve la possibilità di partecipare alla comunione di vita con Dio (dono) e la realizza nel vivere la relazione con Gesù (risposta). In Cristo ambedue i momenti diventano realtà. La persona diviene un segno dell'incontro tra Dio e l'uomo compiuto in Cristo, partecipando a Cristo, insieme con Lui, continua la storia di salvezza; l'evento pasquale ha carattere costitutivo sia per l'uomo stesso sia per la sua vita. Il cristiano che vive la comunione con Dio diventa anche il segno del mistero di Cristo per l'altro uomo, diventa un "sacramento" dell'incontro tra Dio e l'uomo per gli altri. Sul piano esistenziale invece, la sua vita morale è la risposta nel dialogo dell'amore, è il prolungamento dell'azione salvifica di Dio nel tempo e la realizzazione del proprio essere in Cristo.

3. CONCLUSIONE

Quali sono dunque le conseguenze dell'esposizione della dimensione liturgica dell'agire cristiano per la teologia morale? Soprattutto essa esige dalla teologia morale un'enunciazione di carattere normativo. Il tema della sequela di Cristo diventa così l'idea fondamentale che orienta la vita morale del cristiano, caratterizzata da una struttura dialogica²⁰. La sequela diventa perciò l'elemento costruttivo per la teologia morale²¹. Per una veracità del rapporto vissuto con Cristo, la sequela di Cristo non può non assumere il radicalismo della risposta dell'uomo all'evento fondante. La teologia morale trova come a sé proprio il compito di esposizione scientifica di questo radicalismo della vita morale cristiana ad immagine di Dio²².

Tutto ciò dovrebbe tradursi nell'indispensabile obbligo alla formazione, innanzitutto umana, poi cristiana e in essa morale, spirituale e liturgica del credente. Fondamentalmente la formazione umana è la sollecitudine per una vita responsabile e degna, che nella libertà riconosce ogni uomo come soggetto e il suo diritto alla propria realizzazione. La formazione umana è inevitabile per una corretta formazione cristiana che approfondisce e indica l'ultima ragione del vivere da persona cosciente, libera e responsabile. La dinamica dell'incontro con Cristo rivela la densità della vita nella comunione con Dio. La formazione cristiana

²⁰ Cfr. K. Demmer, *Introduzione alla teologia morale*, 15–16.

²¹ Cfr. VS, 19.

²² Cfr. VS, 111.

è il maturare a scegliere Dio come il fine ultimo del proprio decidere e agire nel responsabile vivere l'incontro con Cristo. In questo modo la formazione cristiana si avvera sia come una formazione morale: al vivere responsabile nella comunione con Dio; sia spirituale: alla santità. L'elemento caratteristico di questa responsabilità è la radicalità di risposta, di cui abbiamo appena parlato.

In tutto il processo della crescita della persona un posto primario è assunto dalla formazione liturgica. Per troppo tempo si è realizzato un modello di teologia morale in cui la liturgia era proposta come il puro obbligo di rendere culto a Dio anziché la realtà del vero incontrare Dio, del dialogare con Lui, del rispondere alla sua chiamata, dello scoprire nell'altro il prossimo, dell'aver esperienza della comunità cristiana. Nella liturgia dunque la Chiesa si rivela come luogo ermeneutico privilegiato del discernere e dell'agire morale, come "dimora" dove l'agire umano nasce e si configura.

LITURGIA ŹRÓDŁEM CHRZEŚCIJAŃSKIEGO DZIAŁANIA

STRESZCZENIE

Życie moralne chrześcijanina rodzi się z doświadczenia spotkania z Chrystusem i w tak przeżywanej relacji znajduje swoje uzasadnienie. Encyklika Jana Pawła II *Veritatis splendor*, podkreślając ścisły związek pomiędzy wolnością, prawdą a dobrem wypowiada się na temat ostatecznej prawdy o człowieku wskazując na Chrystusa jako fundamentalną zasadę chrześcijańskiego działania. Naśladowanie Chrystusa, kontemplacja Jego oblicza, uczestnictwo w życiu Bożym są fundamentem godności człowieka i jego prawdziwej wolności. Liturgia stanowiąca prawdziwe centrum życia Kościoła, jako święte działanie, w którym człowiek buduje relację z Bogiem, pozwala doświadczyć wskazanych tu elementów prawdziwej wolności. Spotkanie z Jezusem w liturgii, uczestnictwo w Misterium Paschalnym, rodzi bowiem nie tylko prawdę do wierzenia, ale także prawdę, którą trzeba żyć. W ten sposób liturgia jawi się jako źródło prawdziwej wolności człowieka, gdzie w konsekwencji wierzący uczy się realizować w pełni swoje człowieczeństwo. Można więc śmiało stwierdzić, że chrześcijańskie działanie, naśladowanie Chrystusa i moralna odpowiedzialność zyskują swoje źródło w przeżywanej liturgii, ale również na liturgii weryfikuje się ich autentyczność. Życie moralne domaga się więc rozwijania dialogu z Bogiem, rozkwitu życia sakramentalnego, by chrześcijanin mógł stać się znakiem obecności Boga w świecie. Wypływa stąd wymóg stałej formacji wierzącego: ludzkiej i chrześcijańskiej, a w niej moralnej, duchowej i liturgicznej, dla godnego dawania odpowiedzi na Boże powołanie.